IL DOMINO NERO

OPERA COMICA

DI

FRANCESCO RUBINO

MUSICA DEL MAESTRO

LAURO ROSSI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

l'Autunno 1857

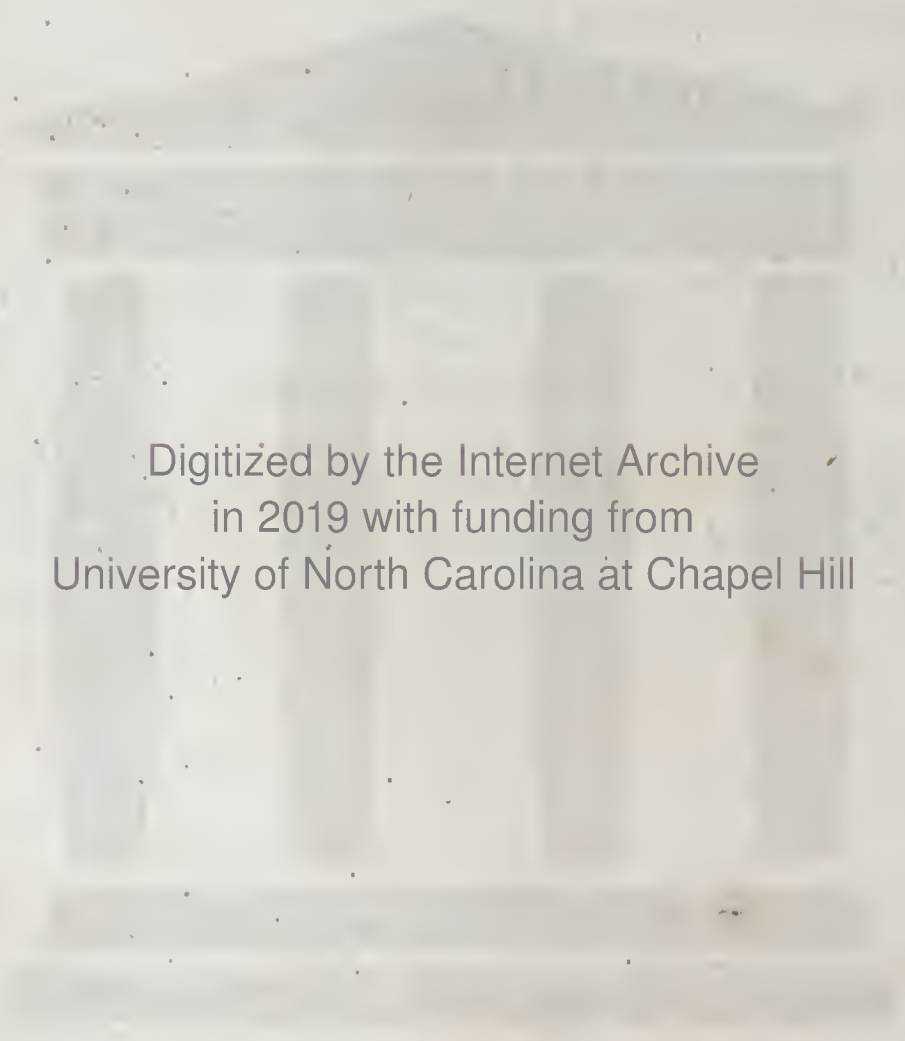
MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

AVVERTIMENTO

Il presente libretto, *essendo di esclusiva proprietà* dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Ufficiale di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario*, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI	ATTORI
ESTELLA, orfana del sig. Salamanca y Toboso	sig.ª *Gordosa Fanny.*
Il Cavaliere VITTORE D'ESPRERO	sig. *Devecchi Giovanni*
Il Visconte BUTOR DI LAMOLA	sig. *Leva Ernesto*
Il Cavaliere ADOLFO DI CUNY	sig. *Morelli Condolmieri Cesare*
PAQUITA detta la *Ghitarrera*	sig.ª *Fiorio Linda*

Coro, Cavalieri e Dame, Donzelle dipendenti di Paquita.
Rettrici ed Educande nel ritiro di Margata.

La Scena ha luogo in Madrid verso la fine del XVII secolo. - Il primo atto in Corte; il secondo nella casa di Paquita; il terzo nel ritiro che si finge nella medesima città di Madrid.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Antisala a colonne ed archi, che conduce ad altre sale del palazzo reale, illuminato a festa.

Dame, **Cavalieri**, chi in maschera, chi no, poi **Butor** ed **Adolfo**.

Coro Viva! viva! l'ebbro ardore
  Dei figliuoli di Castiglia.
  Noi siam nati per l'amore,
  Per la gloria e pel piacer.
Ogni terra ha i pregi suoi,
  Ma la nostra al ciel somiglia...
  Venga, venga in mezzo a noi
  Chi l'Olimpo vuol veder. -
(Butor si mette a guardare l'orologio che si vede nel mezzo d'uno dei grandi archi)

Coro Ehi Butor?
Ado. Butor, che fate
  A seguir dell'ore il corso?
  L'ore fuggon.
But. (distratto) Sì... si sa!
Ado. E se troppo le guardate,
  Poi vi lasciano un rimorso...
But. Qual rimorso?
Ado. Eccolo qua.
L'allegrezza ha gelosia.
  Un momento che si oblia
  La si offende, e se ne va.

CORO — È gelosa l'allegria,
Se l'offendi se ne va. –

BUT. — Il poter di doppia brama
Tiene oppresso il mio cervello:
Un affar che mi richiama,
Pria che sorga il dì novello;
Un affar di molto peso
Dove c'entra un po' l'affetto,
Ed un po'... m'avete inteso?...

ADO. — Eh si sa che il prediletto
Foste ognora del bel sesso.

BUT. — Sì, mi piace, lo confesso.

CORO — Piace a tutti la beltà. –

BUT. (con certo mal umore)
Ma frattanto questa supplica
Devo dare alla regina,
Su di cosa pressantissima
Che mi serve domattina;
Una grazia, ossia giustizia,
Alla mia gentil cognata,
Funzionante da Vicaria
Al ritiro di Margata.
Or conviene farla ascendere
Di preposta all'alta sede,
Che al suo merto ed al suo titolo
Giustamente si richiede.
Io lo vo', lo vuol mia moglie,
Donna assai di me più forte,
Altrimenti il suo mi toglie
Dolce affetto di consorte.
Una moglie minacciosa
Che mai tregua non mi dà...
Una tenera amorosa,
Che se tardo me la fa.

CORO — O patetico galante,
Il mignon sei di fortuna;
Ma davver sul tuo sembiante

Non vogliam quest' aria bruna;
Allegrezza!
BUT. Io sono allegro.
ADO. Abbiam già qualch' altro Paride
Per amor disfatto ed egro,
Che frequenta feste ed orgie
Per languire e sospirar.
CORO È Vittor?
BUT. Quel mal augurio?

PARTE DEL CORO

Sì; trascorso appena un mese
Che tornò dal suo viaggio
La tristizia se lo prese.
BUT. Ed io credo... (con mistero).
CORO Che?
BUT. M'immagino
Che tradì la fidanzata.
ADO. (ridendo) Che notizia segretissima!
CORO Dunque è ver?
ADO. Cosa assodata.
BUT. Nuovi amori?
ADO. E qui medesimo
Nella Corte incominciaro.
Ma...
CORO Prosegui.
ADO. È un affar torbido...
BUT. Avventura da scolaro!
ADO. Ve la voglio raccontar.
Di Vittore agli occhi apparve
Giovin donna in dominò:
Scesa giù dal ciel gli parve
E d'amor le favellò.
Essa a' detti si taceva
Di quel caldo e nobil cor,
Ma col guardo raccendeva
La favilla dell'amor.
Mai la maschera non tolse,

Nè il suo nome profferì:
Ad un tratto il piè rivolse,
E nell'aule disparì.
Più Vittor l'ardente fuoco
Dal suo petto non depon;
E qui riede ov' ebbe loco
La diletta sua vision.

(si ode dentro le sale della festa un suono maestoso che annunzia l'uscita della Regina)

CORO La Regina!

ADO. Andiamo.

TUTTI Andiam.
Viva! viva! l'ebro ardore
De' figliuoli di Castiglia;
Nel coraggio e nell'amore
Invincibili noi siam. – (entrano nelle sale)

SCENA II.

Momento di silenzio. Comparisce **Vittore** in atteggiamento doloroso, quando la scena è perfettamente vuota.

VIT. Nella festa io sol m'aggiro
Triste il volto e il cor dolente;
Più la gioia non respiro,
Più non vivo nel piacer.
Torno invan con la mia mente
Alla tenera Zemora:
Altra fiamma mi divora,
Altra donna è il mio pensier.

(guarda in fondo verso l'entrata comune)

Che mai veggio? « Le due piume
» Rosse al capo, e il resto nero... »
Non m'inganno... è il suo costume:
Ella è dessa... or che farò?
Dio! seconda il mio pensiero.
Di dormire fingerò.

(si corica sul divano e finge dormire)

SCENA III.

Estella entra mascherata e molto guardinga, ma non si accorge di Vittore. Volge uno sguardo all'orologio; poi si toglie la maschera.

Est. È tardi! Un'ora sola,
E giunta a mezzo del cammin la notte
Mi richiama colà donde con tanta
Arte d'amor fuggiva.
O ferree porte, o stanze
Ov'io fra i gigli vissi e la preghiera,
La vostra Estella non è più qual' era.
(guarda nella sala della festa)
Ferve la festa. Io sola in questo loco
Che attendo? Il core, il cor sino a sè stesso
Tenta celarlo...
(ravvisa Vittore, gli si appressa, quindi se ne allontana)
È un sogno?... Oh cielo! Ei stesso!
Cosi mi è dato almeno
Nel suo fulgor bearmi,
Quando il suo giovin seno
Stretto al mio sen non è.
Accanto a lui posarmi
Con questi fior vorrei,
E il paradiso avrei
Dischiuso innanzi a me.
(gli mette il mazzolino di fiori accanto)

SCENA IV.

Adolfo, **Butor**, **Coro** e detta.

Parte del Coro (da dentro avvicinandosi)
Come accolse la regina
La tua prece?

But. (di dentro anch'esso) A meraviglia!
Est. (si mette la maschera)
Dio! qual voce! (vuol fuggire)
Vit. (balzando in piedi) O mia divina!
Est. Giusto ciel, deh! mi consiglia...
Son perduta... è qui Butor.
Vit. Egli?...
Est. È il mio persecutor.
(escono Cavalieri preceduti da Butor per una parte, e per l'altra Adolfo con altri Cavalieri e Dame)
Ado. (al Coro, il quale tutto gli si avvicina)
Essa! l'incognita! È innamorata:
Lunge dal giovane più star non può.
Coro (ad Adolfo con significato)
Questa è la storia che n'hai narrata:
Questo è il romantico bel dominò.
Ado. Sì: non v'ha dubbio. È dessa, è dessa;
E ai nostri sguardi si vuol celar.
Coro Rimase estatica, confusa, oppressa...
Qui c'è da ridere, c'è da scherzar.
Est. Da tal pericolo fuggir vorrei; (piano a Vitt.)
Se mi conoscono son guai per me.
Lasciar l'incognito qui non potrei:
Cerca difendermi, m'affido a te.
Vit. Deh! rassicurati: con me tu sei;
Amor difenderti da ognun saprà.
Speme e delizia de' giorni miei,
Da te dividermi nè un Dio potrá.
But. (tra sè guardando fissa la maschera)
Quel corpo gracile, quel piè tornito
Già mi rimestano il sangue in cor!...
Va, gelosissimo, sciocco marito!
Tua moglie è un angiolo di fede e amor!
Coro (approssimandosi ad Estella)
Via, sentiam la vostra voce.
Est. (confusa) Yes!
Coro È turca.

BUT. (quasi con sicurezza) È una spagnuola.

(le si avvicina, e guarda lo stemma ricamato in rosso sulla punta del fazzoletto bianco che Estella ha fra le mani)

Non vedete questa croce?

(tocca e spiega la punta del fazzoletto: egli vi osserva qualcosa che lo colpisce)

E...

CORO (maravigliato dell'interruzione di Butor)

Ti manca la parola?
Questo imbroglio omai sciogliam.

BUT. La cifra... il nobile
Mio stemma egli è.

(Tutti, meno Adolfo e Butor, si accingono a circondare la maschera. Vittore prende un atteggiamento di minaccia. Intanto si ode un allegro suono dentro le sale della festa)

EST. Dio m'inspira! All' arte, andiam. (fra sè)

(si fa nel mezzo festosa e con molto ardire)

Tra, la, la, la, la, la,
Comme c'est charmant!
La danza irrompe già...
Vite... en avant.
Chi vuol danzar con me?
Danzar chi vuol?
Venez, messieurs, venez:
Facciamo stuol.

(il Coro, senza farle violenza, seconda in tutto il desiderio di Estella che volgendosi a Vittore, Adolfo e Butor aggiunge)

Tutti con me,
Fuor che voi tre.

CORO Più allegra maschera
No, non si dà.
Su via, seguiamola
Nell' ebrietà.
A tutti disse:
Siete con me;
Restar prescrisse

Solo a voi tre.

VIT. O cara incognita,
T' obbedirò;
Ma qui fra i palpiti
Ti aspetterò.

ADO. Mi vuol escludere,
Tener lontan;
Ma tosto riedere
Deve in mia man.

BUT. (nella massima agitazione)
Ho le traveggole:
Son desto o no?
A me medesimo
Creder non so.
La cifra... il nobile
Mio stemma egli è...
Atroce dubbio
Si desta in me.

(il Coro segue Estella nella festa. Adolfo e Butor l'accompagnano un poco, ma ad un cenno imperioso di restare, rimangono)

SCENA V.

Butor, stordito fra lo sbalordimento ed il cordoglio. **Vittore** inteso a guardare verso dove partiva Estella. **Adolfo**, rimasto come indifferente a quanto successe, dopo breve momento volge il primo la parola a Butor con apparente caricatura.

ADO. Muto?

BUT. (sospirando) Muto!

ADO. (ridendo) Ah, ah! tremenda
Fu l' offesa di colei!!
Via, pensier non te ne prenda:
Donne, pazze...

BUT. (con cordoglio) Ah! i mali miei

Son dell'uom che al cielo è in ira.

ADO. Tu smarristi il senno...

BUT. (traendolo sul davanti della scena) E... mira...
Qui... sul fronte.

ADO. (seriamente sorpreso) Che vuoi dir ?
(momento di pausa in cui Adolfo cerca di rassicurare Butor che più si ostina. Poscia additando Vittore che già s'è avvicinato, dice)

BUT. Chiedi al nuovo Don Giovanni
Se conosce la signora.

ADO. (si accosta a Vittore, e con una certa sicurezza dice, ma quasi interrogandolo)
Non mi sembra... è ver?

VIT. (con crescente entusiasmo) T' inganni :
La conosco e l' amo ognora.

BUT. Insolente!

VIT. (non badandogli) Immenso affetto
In entrambi accese Iddio:
Della donna il cor diletto
Si è trasfuso nel cor mio.

BUT. Basta!

VIT. E invan me la contrasta
Terra e ciel...

BUT. Ma basta! basta!

VIT. Qual favella!

BUT. È troppo ardir.
(Adolfo, che in tutto il loro dialogo è stato senza intender nulla, al vedere che si minacciano, entra in mezzo e cerca calmarli)

ADO. Piano! piano! alla contesa
Qual cagion prestò fomento?
Donde avvien che in voi s'è accesa
La discordia in un momento?

BUT. Se sapessi !

ADO. (accarezzandolo) Un po' di calma!

BUT. Son tradito!

ADO. Da chi mai ?

BUT. Un pugnal mi han fitto all'alma...
VIT. Riso e scherno a questi lai...
BUT. Pur lo scherno!!
VIT. E chi vi toglie
Libertà di dirne il vero?
BUT. (facendo un ridicolo sforzo)
Quella...
ADO. Ebben?
BUT. Quella... è mia moglie!
VIT., ADO. Chi?
BUT. La donna del mistero,
Il cascante Dominò.
ADO. (con immensa premura)
Certo?
BUT. Certo!
ADO. E l'apprendesti?..
BUT. Dallo stemma del suo lino.
VIT. Ma...
BUT. Dal guardo, dai pretesti,
Dal tremare a me vicino.
VIT. È un inganno.
ADO. Un dubbio.
BUT. No.

(Adolfo e Vittore rimangono come colpiti da un fulmine. Butor rimane abbattuto come dall'aver fatto una grandissima fatica. Adolfo trae in disparte Vittore e con forte emozione gli dice)

ADO. Colei!... deh! lo sappi... pria d'esser consorte
Giurava d'amarmi perfino alla morte.
Suo padre... tiranno! la tolse al mio core
Per darla all'orgoglio di un alto signore.
La donna ne pianse, ma il giuro non franse...
O donna infedele! o amico crudel!
VIT. Qual velo funesto sollevan tuoi detti!
Qual veggio mostrarsi menzogna d'affetti!
I palpiti suoi, gli accenti d'amore,
Non eran conforto, ma insidia al mio core;

Un angiol pareva - fingeva! fingeva!
L' inganno ricada sul core infedel!

But. (Mia moglie! mia moglie! mel dice la testa
Che a tale pensiero smarrita si arresta.
E poi, non si vede? l'amante non osa
Nemmeno guardarmi... È chiara la cosa...
O cielo ti affretta - a farne vendetta...
Che dico? gli amanti non temono il ciel.)

Ado. Ma via, cerchiam di sciogliere
Questo tremendo arcano.

But. Vendetta io cerco, e prenderla
Saprò colla mia mano.

Ado. Sono innocente...

But. (interrompendolo) Un Socrate...
Ma seduttor voi siete.

Ado. Pace.

But. L'acciar! (minacciando Vittore)

Ado. Calmatevi!

Vit. Ch' io non son reo credete.
Vostra consorte è l' empia.
Io lo ignorai... lo giuro.
No, non prostrai quest' anima
Ad un affetto impuro.
Vile chi d' un' adultera
Me l' amatore estima.

But. Ei son pretesti inutili!

Vit. Dunque tu vil dapprima...

But. (mette mano alla spada ed accenna che Vittore faccia lo stesso)
Mano all' acciar!...

Ado. (frapponendosi con forza) Voi battervi
Entro la reggia... qui?

But. (pensa: rimette la spada nel fodero, e dice a Vittore con una calma ridicola)
Doman!... (Non voglio battermi!)
Domani all' alba.

Vit. Sì. -

But. Un' altra prova, e l' ultima.

L' umanità m'impone;
Freno un istante l'impeto,
Corro alla mia magione.
Ivi accertare il dubbio
Cogli occhi miei potrò.
Poi del delitto i complici
Col sangue punirò. -

ADO. Fra questi atroci dubbii (a Vit.)
Più l'indugiar non vale,
Cerchiamo almen raggiungere
Il Dominò fatale;
Gli strapperem la maschera
Che cela il suo rossor;
Che il nostro fu delirio
Forse vedremo allor.

VIT. Appien smarrita è l'anima
Ne' mille affanni suoi,
Ma pur fra tanti palpiti
Ti seguirò se vuoi.
Teco vedrò la perfida
Nel fango ricader,
Quando cadrà la maschera
Dal volto menzogner. -

BUT. Doman...

ADO. Ma vanne al diavolo!

BUT. Addio: ci rivedrem. -
(Io già non voglio battermi!...)

VIT., ADO. Noi alla festa insiem. - (Vitt. e Adolfo vanno nelle sale della festa. Butor verso fuori con rapidità)

SCENA VI.

Dopo un momento vengono **Dame** e **Cavalieri** come in traccia di qualcuna.

I. PARTE Si confuse fra i danzanti.
II PARTE Non al ballo e non è qui.

TUTTI Ci ha burlati tutti quanti:
Pria c'illuse e poi fuggì.
I. PARTE Non vedeste come intento
La regina a lei guardò?
II. PARTE Non vedeste che un accento
Sotto voce le parlò?
TUTTI Questo è l'angelo che adora
Il patetico Vittor;
È l'affetto di Zemora
Per lei scaccia dal suo cor.
Ma che giova in tai pensieri
L'allegrezza illanguidir?
Via, torniamo tra i piaceri,
Non è tempo di sospir. (si disperdono nelle sale)

SCENA VII.

Estella ha la maschera: viene in iscena quasi traendo a forza **Vittore**. Quando sono tutti e due sul davanti della scena si toglie la maschera.

EST. Fuggirmi! Oh cielo! Tu fuggirmi quando
Da tutti io fuggo nella festa, e solo
Te sol richiedo?
VIT. Indegna!
EST. E donde mai
Lo sprezzo tuo mertai?
Parla, rispondi.
VIT. Oh! quanta
Perizia è in te di mascherar l'obbrobrio
D'una menzogna!
EST. Quale?
VIT. Invan celarla
Volesti a me.
EST. Ma qual menzogna?... parla.

VIT. Sì mentisti a me fidente
Nell'aurora della vita.
EST. E l'amor, l'amor fervente
Che ho nel sen?
VIT. Bestemmia ardita.
EST. Sia palese almeno il fallo
Che mi umilia agli occhi tuoi.
VIT. (con ironia significante)
Va... ritorna in mezzo al ballo...
Là son molti... e tu ben puoi...
EST. Taci... taci, o incauto e cieco... (imperiosa)
Credi tu che per l'onore
Alti sensi in me non reco?
VIT. Di quest'arti io so...
EST. (con immensa alterigia) Signore!...
Donna sola ho cor che basti
A fiaccar l'altrui baldanza...
(si rimette ad un tratto e con tuono più mite, chiede)
Che mai feci?
VIT. A me donasti
Un amor fugace e scaltro.
EST. Come?
VIT. O donna, sei d'un altro!
EST. Io? (con sorpresa)
VIT. Spergiura!
EST. Io!
VIT. Moglie sei.
EST. Qual ti cerchia e quanto error!
VIT. Quando un angiol ti credei
Cieco fui soltanto allor. -
M'inebriò d'amore
Il primo tuo sorriso,
Aura di paradiso
Fu il tuo sospiro a me.
Or dell'inganno al core
Sento il funesto gelo:
Chi mi promise il cielo,
L'inferno poi mi diè. -

EST. D' un traditor l'accento
Sì ti ha cangiato il core?
Il generoso amore
Qual' ombra si perdè.
Ma in me sublime io sento
Dell' onor mio l' orgoglio...
Difendermi non voglio,
Più non mi abbasso a te. -
(essa è sul punto d' allontanarsi)

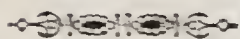
VIT. M' odi, o donna!
EST. E che vuoi dirmi?
VIT. Che mi squarci questa benda.
EST. Noma quel che osò coprirmi
Di calunnia sì tremenda.
VIT. Il tuo sposo.
EST. Chi?
VIT. Butor.
EST. Egli!... (quasi ridendo)
VIT. Ei stesso!
EST. (ridendo forte) Oh bella! Oh bella!
VIT. S'ingannò?
EST. Di quale inganno!
Moglie! Amante! Io non son quella.
VIT. Ma chi sei?
EST. Mistero ancor!
(l'orologio suona un' ora dopo mezzanotte)
Ciel!
VIT. Che fu?
EST. Trascorsa è l'ora.
Son perduta! Addio.
VIT. (afferrandola) Rimani.
EST. M'è fatale ogni dimora. (incamminandosi)
VIT. Io ti seguo. -
EST. Oh! mio terror!
VIT. Più non sfuggi alle mie mani. -
EST. Ti faresti un seduttor?
(Vittore a questa parola rimane atterrito)

Deh! non seguir, ten supplico,
L' orma de' passi miei.
T'amo, sì, t'amo, e l'anima,
La vita mia tu sei;
Ma questo amor sì vero
Compirsi ancor non può.
Rispetta il mio mistero,
E un giorno tua sarò. -

VIT. Già mi rapisce un' estasi
Maggior di quanto io bramo;
Tu m'empi di delizia
Solo dicendo - io t' amo!
Fuggir nel tuo mistero
Ti veggo e immoto io sto.
Sull' ali del pensiero
Solo seguir ti vo'. -

(Estella fugge dalla parte ov' è entrata nella prima scena. - Vittore la segue fino alla soglia della porta, indi rientra nelle sale della festa).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La scena è in casa di Paquita detta la Ghitarrera.

All' alzarsi della tela molte donne sono intente ad apparecchiare la mensa. - **Paquita** le sorveglia.

PAQ. Presto, amiche: sia tutto elegante,
Tutto abbondi.
COBO E che temi?
PAQ. Lo so.
Par.del COR. Qui son tazze di vino spumante.
Altra PARTE Qui Sciampagna, Madera e Bordò.
I. PARTE Ve' che lusso di frutta e di fiori!
II. PARTE Non un prence più belli ne dà.
TUTTE Finchè il cielo si schiuda agli albori
Qui del gaudio il ricetto sarà. -
Dalla danza verran Cavalieri
Esultanti, bollenti d'amor;
E nel fondo di colmi bicchieri
Cercheranno la pace del cor. -
(si ode rumore alla porta d'ingresso: ad un cenno di Paquita una delle donne muove ad aprire)

SCENA II.

Entra **Estella** mascherata, ma subito si toglie la maschera.

PAQ. Vien qualcuno.
EST. Rifugio vi chiedo!

PAQ. E chi siete?
EST. Una donna raminga...
PAQ. La ragione, o signora, non vedo
Che a pregarne d' asilo vi stringa.
EST. Sulla strada, qui presso, uno stuolo
D'importuni m' incalza, mi preme:
Timorosa, io non fuggo ma volo,
Benchè il piede cominci a mancar.
D'un asilo mi resta la speme:
Questo asilo qui vengo a cercar. -
CORO Son notturni, ma belli cimenti;
Son gli eventi - di libero andar.
PAQ. A quest' ora fra noi perigliate,
O raminga, colpita d'affanno.
CORO Queste mura fra poco innondate
Di festivi garzoni saranno;
Ed ai soliti slanci d'ebbrezza
Spensierate terremo la fè.
PAQ. È in periglio la vostra bellezza.
EST. Altro scampo non veggo per me.
PAQ. Ebben restate! ma celarvi ormai
Agli indiscreti cavalier non posso.
Loco non v' ha così riposto, ch' ei
Lascin sicuro...
EST. Oh Dio!
Invan sperai.
PAQ. Che far? mi perdo anch' io!
EST. Ma cercate.
PAQ. Vorrei...
EST. Vi piaccia intanto
Questo accettar... (offrendole una borsa)
PAQ. (con finta ritrosia) Ma...
EST. (pregandola) Non l'abbiate a vile.
PAQ. Siete così gentile!... (prende la borsa)
Io proporvi potrei qualche maniera
Da non sembrar straniera
Al notturno banchetto. -

Di travestirvi sdegnereste?
EST. (dopo di aver pensato un momento) Accetto.
PAQ. Di contadina giovane andalusa (additando verso le
Là troverete vestimenta. - A nome due stanze)
Rosetta appellerovvi, onde non vegga
In voi la compagnia
Che il più campestre fior d'Andalusia. (Est. stringe la mano di Paq. in segno di ringraziamento, ed entra nella stanza)

SCENA III.

Vittore, Adolfo, Cavalieri e le precedenti.

PAQ. (udendo schiamazzo per la scala)
Eccoli. A tutte affido
Della dama il segreto. (le compagne accennano affermativamente; in questo irrompono i Cavalieri con gran chiasso. - Offrono la mano alle donne dopo di aver detta la parola d'ordine).
CORO Amore e vino!
DONNE Vino ed amor!
TUTTI Questo è il miglior destino.
ADO. A sì splendido convito (dopo di aver tutto esa-
Preparato inver non era. minato)
CAVALIERI Ella ha un gusto il più squisito
Questa cara Ghitarrera.
PAQ. Che si aspetta?
(tutti accingonsi a sedere intorno alla mensa, ma senz'ordine)
ADO. (quasi arrestandosi) E non vedete
Ch' un dei nostri non è qui?
CORO Chi?
ADO. Butor!
VIT. (facendosi innanzi) Ah! lo sapete
Che la scena poi finì?...
CORO Come?
ADO. A riso.
CORO Oh! che peccato!
VIT. Il terribil prode inglese

Era andato in frenesia;
Ma il timore lo sorprese,
E l'abbiam mandato via,
A veder che la consorte
Stava in letto e non a Corte.

CORO E che fece?

ADO. Vist... fuggì.

DONNE (come infastidite) Ma che storia è questa qui! -
(tutti seggono a mensa)

PAQ. Presentar vi voglio, amici, (dopo qualche silenzio)
Una bella forosetta.

ADO. Nuovo acquisto?... Il ver tu dici?

PAQ. Or vedrete (*). A te, Rosetta?
(* chiamando forte)

SCENA IV.

Estella ed i precedenti.

Estella in abito da contadina andalusa, ma con qualche acconciamento in testa che in certo modo non la faccia riconoscere. - Dopo le prime parole ella s'incontra negli sguardi di Vittore, e rimane sommamente sorpresa, ma tosto si ricompone e finge una gran disinvoltura.

EST. Mi comandi.

VIT. (balzando in piedi) O ciel!

EST. Che veggio!

ADO., CORO Per il Cid ch' ell' è una rosa!

VIT. (Essa!... no, non è... vaneggio.)

ADO. Sei gentile, assai vezzosa.

EST. Mi coprite di rossor.

PAQ. Stiamo a segno. (in tuono magistrale)

CORO Ah! ah! ti pare!!

VIT. (quando se la vede dappresso le dice con impeto)
Donna... sei tu?

EST. (con sangue freddo e scostandosi) Vi saluto.
ADO. Via, Vittor, ti puoi slanciare...
Tal ti spetta a lei tributo
Quale a un fior della montagna.
EST. Troppo onor voi fate a me.
ADO. Versa, versa lo Sciampagna,
E si trinchi all' evoè. - (Estella riempie i bicchieri: tutti si alzano e fanno il seguente brindisi)
CORO Colma il bicchiere,
Cara beltà:
Cogli il piacere
Dovunque sta.
La vita è un fiore
D'ampio giardin:
Lo scalda amore,
Lo bagna il vin.
ADO. E tu nulla ci dirai
In compenso, o forosetta?
Rimembranze almen non hai
D' una patria canzonetta?
EST. Sì... ricordo...
CORO Attenti, attenti
Di sua voce al dolce suon!
EST. Proverò gli allegri accenti
D'una tenera canzon. -

CANZONE SPAGNUOLA.

———

Eze garbo zandunguero
Alza yolé!
Valgame Dios lo que he visto.
Ziga uste que no fué naa:
Alza puñaláa!
Vaya un alma bien templáa!

———

Me muero por tus peazos
Gitanilla y mi via;
Y en esa vista encendia

Sento el alma a chiccharráa
Alza puñaláa!
Vaya un alma bien templáa!

CORO Oh! graziosa è la melode:
Quale incanto che le dà!
EST. Mi confonde tanta lode.
CORO Segui, o rustica beltà.
EST. Hay que yembra cabayeros
Hay! Hay! que zalerosa,
Que no hay otra tan gravosa
Ni co tanta caliáa...
Vaya un alma bien templáa!

ADO. Meno austera e appien felice
Viveresti in mezzo a noi.
CAVALIERI Casto fior della pendice
Mesci ai nostri i vezzi tuoi.
(i Cavalieri un poco avvinazzati incominciano a circondare Estella. - Paquita facendosi loro in mezzo)
PAQ. Che intendete?
ADO. (con certa evidenza) Io non consento
Che pur un di voi la tocchi.
PAQ. Voi tornate in quella stanza... (ad Est.)
E noi tutti andiam di fuora.
(Estella frettolosa se ne va. - Alcuni Cavalieri si accostano alla porta dov'è entrata Estella. Vittore si pone innanzi alla soglia e grida)
VIT. Chi oserebbe in sua baldanza
Violar la sua dimora?
ADO. (frapponendosi addita una stanza in fondo)
Là de' giuochi è pronto il loco,
Non si lasci più languir.
CAVALIERI Dice bene. Al giuoco, al giuoco:
Là ci chiama il nostro ardir. -

(s'avviano dalla parte opposta a quella per la quale entrò Estella. Le giovani prendono i lumi che sono sulle tavole, alcuni ne spengono lasciandone uno solo acceso. Vittore rimane l'ultimo sempre fisso a guardare la stanza di Estella. Adolfo, che sarà andato via per il primo, ritorna in iscena: invita Vittore a seguirlo al giuoco. - Vittore dopo breve resistenza lo segue)

SCENA V.

Dopo alcun tempo di silenzio entra **Butor** guardingo come per assicurarsi che non c' è alcuno.

BUT. Tutto è silenzio. Manca appena un'ora
Alla novella aurora.
Oh! son tutti partiti: « ei che compagni
» Me qui volean dell'orgia
» Mentre il mio seno ardea
» D'una cara d'amor segreta idea. -
» Solo esser deggio e il son. La soglia aperta
» È il più sicuro segno
» Che Paquita ricorda il mio convegno..- »
Tranquilla ho l'alma nuzïal. Mia moglie,
La qual mi parve in Corte
Mascherata vedere... ohibò!... riposa.
Ed io?... Che strana cosa!
Io... sento un non so che pari a rimorso...
Sono una bestia!... Angiolo mio diletto...
Vieni, deh! vieni: io con ardor ti aspetto. -
Di maritali scrupoli
Più non è tempo adesso:
Si sa che l'uom sensibile
Domar non può stesso.
Ah! mi ferì nell'anima
La bella ghitarrera,
Quando mi disse: spera...
Ho simpatia per te. -
Di qui una voce orribile
Mi grida - sei marito!
Di là un accento languido -
Vieni, all'amor t'invito!...
E pugno, e vo' resistere
Come un guerrier gagliardo...
Ma la magia di un guardo
Vince ogni forza in me.

Cielo! perdonami
Se un fallo è questo:
Tu che sì tenero
M' hai dato un cor.
Lo giuro!... il talamo
Io non detesto,
Ma.... sono fragile,
Sento l'amor. -
Ebben che faccio? Assai brutta figura
Restando in anticamera.
Entriam più dentro. (*) O benedetta soglia
(* volgendosi alla porta dove sta Estella)
Che tutto m' ha conquiso! - (si sente un ridere
Uno scroscio di riso!... forte)
Ah no!... fu il suo sospiro.
Ma chiudiamo la soglia a doppio giro. -
(va alla porta d' ingresso, la chiude, e ne toglie la chiave tenendola in mano. Avanti di accostarsi all'altra porta spegne l'unico lume ch' è restato acceso sulle tavole. S' inoltra in punta di piedi, e nello spingere la porta si vede innanzi il Domino, con in mano una piccola lanterna, minaccioso. - Egli si arresta sbigottito.)

SCENA VI.

Estella e **Butor**.

BUT. Che veggo, ahimè! -
EST. (con la maschera) Trema per te.
BUT. (dopo averla guardata attentamente ed aver riconosciuto il Domino della festa a Corte)
Aspetta un po'... quel Domino...
Mia moglie già - non sei...
EST. Si sa. -
BUT. (con coraggio) Oh! viva il ciel - si tolga il vel...
(accennando di volerla afferrare)

Est. (lo minaccia in modo che lo fa rimaner sospeso)
Non t' appressar!
But. (atterrito) Mi fa tremar!
Est. (girando attorno vede che alla porta comune è tolta la chiave)
Dunque ignori, o stolto audace,
Che ti trovi in casa mia?
Che turbar d'altrui la pace
È colpevole follia!
But. (stordito) Ghitarrera!..
Est. Eh! via, vergogna!
But. Non ha guari in queste spoglie
Alla Corte voi...
Est. Menzogna!
But. E vi presi per mia moglie...
Est. Io son figlia a Belzebù. (con minaccia)
But. Per quell'arcano (supplicandola con timore)
Di cui ti vesti,
Pel foco insano
Che in me ridesti,
Svélati... svélati...
Mostra un istante
Il tuo sembiante,
E poi... morrò.
Est. Per quell' arcano
Che non rispetti,
Pel foco insano
De' rei tuoi detti,
Lasciami, lasciami,
Vil seduttore,
O di furore
Divamperò. -
But. (facendo di ripigliar lo spirito e divenir superiore)
Ma di te son io più forte. (le mostra la chiave)
Est. Sconsigliato! in quella stanza
Dorme un uom.
But. (spaventato) Chi?
Est. Il mio consorte.

Che a punir l'altrui baldanza
Giammai pace non si dà.

BUT. Ma...

EST. La chiave dammi, o chiamo
Mio marito.

BUT. (presentandole la chiave) Per pietà.
Questa vuoi?

EST. Altro non bramo.

BUT. (con ridicola timidezza)
Ecco... ecco... (*) Eccola qua.
(* Estella lo afferra per la mano, allora egli gliela dà)

EST. Or sì, carino, a crederti
Comincio un cavaliero
Degno, gentil, sincero,
Un mostro di virtù.
Rispetta la mia maschera,
A' tuoi non accusarmi,
E poi potrai baciarmi
La mano, e nulla più.

BUT. (rasssicurato e con enfasi)
Dammi la mano, ah! dammela
Adesso... sul momento.
(Estella accenna di volergliela dare, ma la ritira)
Oh Dio! nessun tormento
Maggior del mio vi fu.
Ardor, possente, insolito
Tu m'hai destato in seno...
La man, la mano almeno,
Non chieggo, omai di più. -

EST. Bada! rispetta!

BUT. Oh smanie!

EST. (mette la chiave alla serratura ed apre la porta: nell'atto di aprire dice)
Butor ti lascio... addio!

BUT. Conosci il nome mio?
Arresta. (afferrandola)

EST. (dandogli un urto) Indietro! (si volge verso la porta ove sono i Cavalieri)

Olà! (fugge)

BUT. Cielo! - (al grido di Estella vengono in scena recando lumi, ecc.)

SCENA VII.

Vittore, Adolfo, Butor, Paquita, Cavalieri
e le Compagne di Paquita.

TUTTI Quest'uom che fa? -
Ah! Butor. (ravvisandolo)
PAQ. Giungesti tardi.
VIT. Ma quel grido?
ADO. Chi l' ha mosso?
Nè rispondi, nè ci guardi...
PAQ. Parla, parla... (accarezzandolo)
BUT. Io... no... non posso.
VIT. Dà ragion del tuo sgomento.
CORO Ci palesa almen che fu.
BUT. Deh! scostatevi.
PAQ. (dopo d'aver riflettuto) Un momento.
(entra nella stanza e subito ritorna)
L'andalusa non v' è più. -

TUTTI (meno Butor)

Qual rapitor venisti
Nelle ospitali mura.
Ma il tuo pensier fallisti,
La vergin si salvò.
Che nobile figura!
Che seduttore in erba!
Andar di te superba
Or l' Inghilterra può.
BUT. Venni... sbagliai... m'apparve...
Avea sin la parola...
Se parlano le larve,
Un sogno... un'ombra fu.

Stava là dentro, sola...
Fu lei che mi sorprese,
Fu lei che un laccio tese
All'egra mia virtù. -

VIT. Io non so dir l'affanno
Che in me costui ridesta,
Tutto mi sembra inganno,
Più fede in cor non ho.
Sola un' immagin resta
Innanzi agli occhi miei,
L' immagin di colei
Che invan chiamando io vo. -

ADO. Parla sincero: avevi
Con lei, così, una posta?

PAQ. (con alterezza) E in casa mia credevi
Poter venire apposta?

ADO. Ma intanto un brutto gioco
Ti fe' la pastorella.

BUT. La pastorella? (con stupore)

ADO. Un poco
Severa, ma pur bella.

DONNE E quel vestir campestre?
Dimmi, ti accarezzò?

BUT. Andate, bestie! - Ell'era...
Ell'era in dominò.

VIT. Come!

ADO. Davver?

VIT. Lo stesso
Del ballo?

BUT. Sì.

ADO. Ma spiegati...

BUT. M'avete afflitto, oppresso... (con furore)
Or non ne posso più. -

CORO Non fate nuove insidie
All'egra sua virtù. -

BUT. Mi lasciate: son cieco di sdegno,
Più ragion il mio cor non ascolta.

Per costei solitario qui vegno (accenna Paq.)
E la trovo nell' orgia sepolta.
Nero, nero uno spettro parlante
Esce a un tratto e dinanzi mi sta.
Pria l' affetto mi rese tremante,
Or la rabbia un leone mi fa.

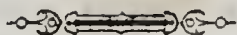
PAQ. Poverino! mi fate dolore...
Ma... son questi gli scherzi d'amore.
Forse un giorno - sperate, sperate,
Più fedele Paquita sarà.

ADO. Se calmarti per ora non puoi,
Chiedi invano soccorso da noi.
Le faccende son troppo imbrogliate:
Non far scene, ritírati, va.

VIT. Nuove smanie mi sento nel petto
Di geloso crescente sospetto;
Se di me non han gli astri pietate,
È sparita anche in ciel la pietà.

CORO Già Butor una belva diviene,
Ed a stento il suo sdegno rattiene.
Sì; tremate, tremate, tremate...
Quella belva più freno non ha. -

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Atrio nel ritiro di Margata. È giorno chiaro.

Estella entra furtiva dalla piccola porta, che richiude, ponendosene in tasca la chiave. Ha sempre il suo domino, ma senza maschera.

Secura alfin fra queste non profane
Mura son io. A mille rischi in mezzo
Tutta la notte tempestai, siccome
Donna alle tresche adusa ed al bagordo.
Oh! mio rossore!! almeno
Di questo loco in seno
Ignorato restasse il fallo mio...
Ma la regina mi scoperse... Ebbene:
Ella che mi legò, che mi costrinse
Ad occultar questa, che ormai disdegno,
Sede d' imperio, infrangerà, lo deve,
Il mio solubil voto.
I miei parenti cederan. - La possa
Ch' hanno su questo core
Del ribollente amor non è maggiore.
(suona la campana del ritiro)
Ahimè! la prece del mattin... vestita
Così... Nelle mie stanze
Si corra, l' uscio interno

Fia che mi schiuda il tempio. - O sommo Dio,
Indegna son, ma vo' pregare anch' io.
(apre il cancello e lo chiude dietro di sè; sparisce in fretta. Poco dopo escono le rettrici ed educande dalla porta grande del ritiro, si apre il cancello, sfilano a due a due ed entrano nel tempio.)

SCENA II.

Vittore ed un' **Ancella**.

VIT. (entra dalla porta comune preceduto dalla donna cui dice)
Con la Vicaria parlerò.
(l'Ancella fa un cenno affermativo ed entra nel tempio)
Fa d'uopo
Aprirmi a lei che l'arbitra è di queste
Pudibonde fanciulle. Dal suo labbro
Ascolti il ver Zemora',
E a disamarmi apprenda e m'odii ancora.
Sappi, o dolente vergine,
Che un infedel son io:
Tu rimarrai fra gli angeli
A cui sorride Iddio,
Io m'abbandono al turbine
D' un disperato amor.
(nel tempio si alza la seguente preghiera, ma in modo che primeggi la voce di Estella)

CORO Chinate nella polvere
A piè de' sacri altari,
Del Dio che atterra e suscita
Lodiamo il nome ognor.
La terra echeggi il cantico
De' claustri solitari,
E pioveran sui popoli
Raggi di santo amor.

VIT. Fra quelle voci intendere (commosso)
La voce sua mi sembra,

E tutte assale un fremito
Le travagliate membra.
Ancora, ancor nel tempio
Ombra fatal ti mostri...
Deh, lascia almen che libero
Innanzi a Dio mi prostri.
Perdei l'usato orgoglio
Come chi amando muor.
Ma profanar non voglio
La casa del Signor. - (va per uscire e si abbatte in Adolfo presso la porta)

SCENA III.

Adolfo e **Vittore**.

Ado. Dove sì ratto corri?
Vit. Oh! non cercarlo.
Ado. Ma quale è il tuo pensier?
Vit. Nol so. Varcai
La paventata soglia, ed or lontano
Deggio fuggir... deh! mi soccorri, amico.
Ado. Pietà mi desti.
Vit. In nome mia favella
Alla Vicaria... dille
Che di Zemora io più non son, che fuggo
La sua fatal presenza...
Che un' altra m'accecò. (va via frettoloso)
Ado. Bella incombenza!
E matto. - »Nondimeno
»L'ajuterò. Ma il padre di Zemora,
»Il rigido marchese,
»Fia poi contento? (rimane pensoso)

SCENA IV.

Estella e **Adolfo**.

(Estella esce preceduta dalla ancella con cui entrava Vittore: mostra una modestia grandissima ed un raccoglimento severo. Ad un cenno l'ancella si allontana)

Est. Ella di me richiede?
Ado. Certamente, o signora. È la vicaria,
È l'orfana del sir di Salamanca,
La nobile cognata
Del Visconte Butor, che m'è concesso
Di salutare? - (fa un inchino)
Est. Appunto.
Ado. (Che strana accoglienza!) Da gran tempo
Chiusa fra queste mura
Non la conobbi mai per mia sventura.
Est. Ma la cagion che qui vi spinse?..
Ado. È grave.
(La voce... il guardo è quello
Dell'Andalusa della scorsa notte.)
Fra le fanciulle in questo loco accolte
Rinviensi ancor la figlia
Del signor di Siviglia.
Est. Zemora.
Ado. E, come sa, promessa sposa
Ella è d'un prode cavalier.
Est. L'ignoro.
Non mai qui venne.
Ado. E non dovea; l'amore
Per essi fu di quei sentimentali,
Che non chieggon consumo,
E se ne vanno in fumo.
Est. Qual ei si noma?
Ado. Chi?
Est. Il cavaliero.

Che chiede la sua fè?

ADO. Vittor d' Esprero.

EST. Che!... Vittor?... (Oh me tradita!)

ADO. Lo conosce?

EST. Io... no... non mai...

ADO. (Questo nome l' ha colpita!)

EST. (Raffrenarti, o cor, non sai.)

ADO. Ma perchè si turba?

EST. (ricomponendosi) Io?... rido.

ADO. Forse a lei pur giunse il grido
Ch' egli un' altra adora?

EST. (trabalzando di gioja) Un' altra?

ADO. (È certezza il mio sospetto.
Or ti colgo, o donna scaltra.)
Certo un' altra... vagabonda,
Sconosciuta, misteriosa,
Che nel giorno si sprofonda
Chi sa dove, e a che nascosa...
Poi la notte...

EST. Non seguite.

ADO. Forse... voi?

EST. Oh! mio rossore!

ADO. Di nascondervi finite,
O fantasima d'amore.

EST. Deh!

ADO. La maschera del ballo?...
L'Andalusa in dominò?...

EST. Ho vergogna del mio fallo.

ADO. Più che intendere non ho!

EST. Fu delirio che lungi mi trasse
Dalla pace tanti anni goduta:
Nel delirio mi sono perduta...
Morte, o amore dinanzi mi sta.

ADO. Oh! che scandalo orribile è questo!
A sentirlo soltanto mi gelo...
Ma l' arcan ricoperto d' un velo
Resti occulto per tutte l' età.

Ma un punto ancor più serio
Mi mette in pessim' acque.

EST. Che mai?

ADO. Si tratta esprimere
Quanto Vittor si tacque:
Cioè, che appien rinunzia
La mano di Zemora;
E voi, voi sol desidera
Dall' una all' altra aurora.

EST. Prosegui i detti cari...

ADO. Ah! maschera briccona!

EST. Amico senza pari!

ADO. Per giunta mi canzona.
Dunque, signora, in ultimo
Le dico formalmente,
Che s' ella v' acconsente
Vittor la sposerà. -

EST. Fia ver?

ADO. Non parlo invano.

EST. Ma... io rinchiusa e schiava
Qui per voler sovrano...

ADO. Chi questo vel vi dava,
Libera vi farà. -

EST. Sento alfine in me rinata
La virtù del mio coraggio.
D' immortal dolcezza un raggio
Al mio sguardo balenò.
Non chiamarmi forsennata
Se trabocco dal contento,
Del tuo labbro un solo accento
Nuova luce mi donò.

ADO. Dica, dica, o seduttrice,
Son paziente e son sincero;
D'amoroso messaggiero
Il mandato compirò.
Bramerei veder felice
Tutto l'uno e l'altro sesso...

A Vittore io volo appresso
E qui tosto il condurrò.
(Adolfo esce dalla porta comune, Estella verso il tempio. Dopo qualche momento entra Butor seguìto da parecchi Cavalieri, e fa cenno ad un'ancella che va nel tempio)

SCENA V.

Butor e Coro.

BUT. Solenne cerimonia
È questa a cui vi meno.
Vo' che le caste vergini
Presenti ancor vi sieno;
Alla regina amabile,
Meco benigna tanto,
Io consegnai la supplica,
Quando mi volle accanto,
E per i miei servigi,
Perchè sono un Lamola,
La mia cognata tenera
In alto in alto vola.

CORO Sei pezzo grande in merito:
Chi mai negar lo può?

BUT. Tutti così mi dicono,
Io più di tutti il so.
Vedrete voi che zucchero
Di cognatina è questa!

CORO E a che lontan dagli uomini
Racchiusa qui sen resta?
A che tu troppo studii
D'incatenarle il piede?
Sappiam ch'una pinguissima
Eredità possiede,
Là forse le tue brame...

BUT. Quale sospetto infame?

CORO Non è sì gran peccato.

BUT. Mi fate inorridir! (con affettato scrupolo)
CORO Non giova più mentir. -
(la campana dà pochi tocchi; escono le rettrici ed educande dal tempio: Estella le segue; si schierano divise dagli uomini)

SCENA VI.

Estella, **Suore** e detti.

BUT. (ad Estella consegnandole una lettera)
Pago avrai da questa carta
Il più fervido tuo voto.
Ma alla terra farai noto
Che l'avesti sol per me.
Le virtù d'Atene o Sparta
Io non vanto e non presumo,
Ma un poter che non è fumo,
Che il blasone e il ciel mi diè.
Disuggella il regio foglio.
(Estella eseguisce con qualche agitazione)
Leggi. (*) - Ebben, lo leggo io stesso.
(* Estella fa un atto negativo)
L'umiltà forzar non voglio.
CORO Via, sentiamo.
BUT. È pronto.
EST. (sospirando) (Ahimè!)
BUT. (legge con enfasi, ma verso la fine si turba fortemente)
Sulla domanda presentata a nome
Dell'attual regia Vicaria Estella,
Sua Maestà rende palese come
Farla preposta avea deciso anch'ella.
Ma un certo dominò con piume rosse
Che alla festa di Corte ha ravvisato,
Dal suo primo pensiero la rimosse;
E per definitivo ha decretato,

Ch' Estella Salamanca y de Toboso
Lasci il ritiro e cerchi d' uno sposo.
rimane pietrificato)

EST. O celeste mio contento!
DONNE Ti perdiam!
CAVALIERI Butor? Cù! cù!
TUTTI La regina al suo talento
Non potea donar di più.
BUT. Uno sposo! (furioso)
EST. Mi sconsigli?
BUT. Ma ti pare! Tu sei donna (sperando)
Da curar marito e figli,
Che non sai portar la gonna? -
EST. Queste cose io non le ignoro,
Ma... l'accetto...

SCENA ULTIMA.

Vittore, **Adolfo** ed i precedenti.

EST. (appena lo vede esclama) E l' ho trovato.
BUT. Come! come!
EST. (correndo a Vittore) O mio tesoro!
VIT. Sono io dunque il fortunato!
BUT. Ma quest' uomo offrì la mano
Ad un' altra....
EST. Ella il ricusa.
ADO. Via non fare il disumano.
BUT. La mia mente s' è confusa. (sbuffando)
EST. Di lottar con noi deh! cessa! -
BUT. (fa qualche smorfia, ma alle seducenti maniere di Estella si commove e fa un segno di affermazione).
Tu mi preghi?
CORO Si piegò. -

Est. (trae Vittore a sè e gli dice)

Ora adempio la promessa
Che ti feci in dominò. -
Addio silenzii - della preghiera,
Compagne tenere - per sempre addio:
Men volo all' estasi - d' un' altra sfera:
Di nuovi palpiti - mi balza il cor.
Ti stringi, o giovane - al seno mio:
D'amor m' inebrio - in te rapita...
Tu sarai l' angelo - della mia vita,
Come tu l'arbitro - fosti del cor.

But. Essi lo vogliono! - Li benedico...
Sarebbe inutile - il mio rigor.

Coro Piovan le grazie - del cielo amico
Sul sodalizio - di due bei cor.

FINE.